

# CIVITAS ET HUMANITAS

Annali di cultura etico-politica

---

*Uguaglianza e diversità  
in una società multi-etnico-culturale*

Milella - Lecce

*Direttore coordinatore:* Alberto Nave

*Condirettori:* Paolo Russo, Pasquale Giustiniani

*Comitato scientifico*

*Presidente del Comitato:* Giuseppe Cantillo (Università Federico II – Napoli)

*Membri:* Salvatore Azzaro (Università di Cassino e del Lazio meridionale); Luisella Battaglia (Università di Genova); Francesco Bellino (Università di Bari); Franco Bosio (Università di Verona); Santino Cavaciuti (Università di Genova); Marco Celentano (Università di Cassino e del Lazio meridionale); Dino Cofrancesco (Università di Genova); Barbara De Mori (Università di Padova); Anna Donise (Università Federico II – Napoli); Angelo Fabrizi (Università di Cassino e del Lazio meridionale); Maria Paola Fimiani (Università di Salerno); Pasquale Giustiniani (Università Suor Orsola Benincasa – Napoli); Michele Indelicato (Università di Bari); Jang Weiyi (Shanghai Normal University); Linxiao Ying (Shanghai People's Association); Ferdinando Marcolungo (Università di Verona); Alberto Nave (Università di Cassino e del Lazio meridionale); Giuseppe Prestipino (Università di Siena); Paolo Russo (Università di Cassino e del Lazio meridionale); Ciro Senofonte (Università della Basilicata); Fiorenza Taricone (Università di Cassino e del Lazio meridionale); Orlando Todisco (Università di Cassino e del Lazio meridionale); Giovanni Turco (Università di Udine)

*Comitato di redazione*

Aldo Gervasio - Pietro Boccia - Michele Leone - Manlio Polletta - Carmela Bianco

*Segreteria*

Eduardo Luigi - Emma Loreta Salvucci - Imma Nespoli - Nadia Calcagni - Annalucia Scaccia

*Contatti:* Telefono-Fax: 0775-41591 (Cell.: 3494450580)

*Sito:* [mchumanitas.org](http://mchumanitas.org) - E-mail: [info@mchumanitas.org](mailto:info@mchumanitas.org)

*Direttore responsabile:* Marcello Caliman

## INDICE

PREFAZIONE (Giuseppe Cantillo) ..... Pag. 7

### A – SEZIONE SPECIFICA

- 1 - FRANCO BOSIO  
*Eguaglianza dei diritti  
e diritto alla diversità nelle società multietniche* ..... » 13
- 2 - SALVATORE AZZARO  
*Uguaglianza, ugualitarismo e ragione in Rosmini* ..... » 23
- 3 - SANTINO CAVACIUTI  
*Osservazioni sul tema dell'accoglienza: l'uguaglianza e la diversità* ..... » 33
- 4 - ALBERTO NAVE  
*L'uguaglianza come uguale diritto ad essere diversi* ..... » 37
- 5 - ORLANDO TODISCO  
*La libertà creativa e la società multiculturale* ..... » 43
- 6 - FIORENZA TARICONE  
*Uguaglianza e differenza nelle teorie femministe* ..... » 51
- 7 - PASQUALE GIUSTINIANI  
*Uguaglianza e disuguaglianze nel rapporto tra la Chiesa istituzionale  
e i territori baciati dalle mafie* ..... » 57
- 8 - CLEMENTINA GILY REDA  
*Il valore politico dell'uguaglianza* ..... » 71
- 9 - MARIA GABRIELLA DE SANTIS  
*Pedagogia dei processi culturali e didattica interculturale* ..... » 79
- 10 - PIETRO BOCCIA  
*L'interculturalità e il "meticciamiento" in una società multietnica* . » 87
- 11 - LELIO IMBRIGLIO  
*Il rapporto uguaglianza-diversità  
e le nuove istanze pedagogico-scolastiche* ..... » 95
- 12 - CARLOTTA MARGIOTTA  
*Alla ricerca dell'uguaglianza perduta* ..... » 103

**B – SEZIONE APERTA**

- 13 - MARCO CELENTANO  
*Nietzsche, L' Auslösung e la reductio ad unum* ..... Pag. 117
- 14 - MARCELLO CALIMAN  
*Leggi razziali del 1938 in Italia*  
*Una memoria nell'ottantesimo anniversario* ..... » 131
- 15 - MICHELE INDELLICATO  
*La pace nel pensiero di Emmanuel Mounier* ..... » 143
- 16 - GIUSEPPE CANTARANO  
*Una democrazia oltre – o senza – i partiti* ..... » 151
- 17 - CIRO SENOFONTE  
*Sartre e Wittgenstein* ..... » 155
- 18 - MICHELE LEONE  
*Contiguità e distinzione nel pensiero musicale di Adorno e Benjamin* » 159
- 19 - MARIAFILOMENA ANZALONE  
*Tra perplessità e rinascimento.*  
*I dilemmi morali in Richard Mervyn Hare e Bernard Williams* .... » 165
- 20 - CARLO MARSONET  
*I fondamenti di una democrazia sana* ..... » 177

**UNO SGUARDO SULLA CIVITAS**

- Fumone e il suo castello*  
(Laura Petricca) ..... » 185

**FUORICAMPO**

- Convegno “*Dalla grande guerra alle guerre continue*”  
(organizzato dal “Centro per la filosofia italiana”,  
di cui il “Movimento culturale humanitas è Sezione)  
(Annalucia Scaccia) ..... » 195

MARCO CELENTANO

## NIETZSCHE, L'AUSLÖSUNG E LA REDUCTIO AD UNUM ENERGETISTA

### Introduzione

È possibile individuare relazioni significative tra la dottrina nietzscheana della volontà di potenza e la più ardita *reductio ad unum* tentata dalla filosofia della fisica, tra fine Ottocento e inizi Novecento, ovvero, *il tentativo di ridurre ogni ente e fenomeno a manifestazione di una forma, o di un processo di trasformazione, dell' "energia"?*

Studi recenti e meno recenti mostrano che Nietzsche, prendendo le mosse dalla lettura della *Storia del materialismo* di Friedrich A. Lange<sup>1</sup>, da lui acquistata nel 1866 a pochi mesi dalla pubblicazione, seguì il dibattito sulle teorie fisiche più discusse del suo tempo e rifletté sulle loro implicazioni ontologiche e cosmologiche. Sappiamo che, dal 1873, si interessò alla riscoperta della teoria dei "punti forza", che Ruggero G. Boscovich aveva esposto nella sua *Philosophiae naturalis Theoria* (1759), promossa da studiosi come il matematico Louis Cauchy e il fisico Michael Faraday, e studiò "autori come Liebmann, Zöllner, Fechner, Spir, Caspari, Helmholtz, Mayer, Mach"<sup>2</sup> che avevano contribuito alla formulazione del concetto di "energia" o al dibattito da essa scaturito. I suoi appunti mostrano che Nietzsche seguì anche la diatriba sulla graduale dissipazione dell'energia, e conseguente morte termica dell'universo, derivata dall'enunciazione del secondo principio della termodinamica, e i suoi riflessi nei contributi di pensatori "positivisti e neokantiani come Wilhelm Wundt, Karl W. Nägeli, Friedrich Zöllner, Otto Liebmann, Kurt Lasswitz"<sup>3</sup>.

A quali esiti condusse questo confronto? Influiroono quelle letture sulle formulazioni del concetto di "volontà di potenza" cui il filosofo pervenne negli anni Ottanta?

Secondo l'ipotesi che in questo saggio si tenta di vagliare, è possibile distinguere, negli scritti di Nietzsche di quel decennio, sia tentazioni di risolvere in una *metafisica energetista* la sua critica della conoscenza, sia tentativi di *trasvalutare in chiave anti-metafisica* il riduzionismo energetista emergente ai suoi tempi.

<sup>1</sup> Friedrich A. LANGE, *Geschichte der Materialismus*, Iserlohn, Baedeker 1866.

<sup>2</sup> Giuliano CAMPIONI, *Scienza e filosofia della forza*, in Id., *Sulla strada di Nietzsche*, ETS, Pisa 1998, p. 164.

<sup>3</sup> G. CAMPIONI, *Materiali didattici per il corso di Storia della filosofia moderna e contemporanea*, A. A. 2006-2007, <http://astratto.info/storia-della-filosofia-moderna-e-contemporanea.html>, consultato il 26/11/18.

Un concetto, originariamente introdotto dal fisico-medico Julius Robert Mayer, quello di *Auslösung*, acquisì crescente importanza negli studi che il filosofo finalizò ad una formulazione il più possibile rigorosa della nozione di “v. d. p.”.

Proprio in Mayer e nel suo concetto di *Auslösung*, il Premio Nobel per la chimica Wilhelm Ostwald avrebbe riconosciuto, qualche anno dopo, a torto o a ragione, rispettivamente, l'*iniziatore* e il *nucleo teorico* di quell'orientamento filosofico che egli chiamava “energetica” o energetismo. Il pensiero di Nietzsche ne era stato, a suo avviso, un culmine filosofico. Quest'ultimo, però, riconosceva, a Mayer e a se stesso, una distanza dall'energetismo, sia pur fondata, nell'uno e nell'altro, su motivazioni radicalmente differenti: l'impianto dualistico basato sul binomio materia/energia, nel caso del medico-fisico; la distanza tra qualunque monismo e il suo *prospettivismo*, nel caso di Nietzsche. Segnando uno scarto dagli energetismi, l'approccio prospettivista aiutava Nietzsche a chiarire distanze e relazioni tra la dottrina della “volontà di potenza” (*Wille zur Macht*) e il progetto di una “trasvalutazione di tutti i valori” (*Umwertung aller Werte*), collocando la prima a livello di un'esposizione “divulgativa”, inquadrando il secondo come obiettivo critico del proprio filosofare.

### 1. L'energetismo ai tempi della seconda edizione della *Volontà di potenza*

Elisabeth Förster ed Heinrich Köselitz scelsero di chiudere la compilazione di 1067 frammenti nietzscheani, da loro curata per l'Archivio Nietzsche e intitolata *La volontà di potenza* (1906; 1911)<sup>4</sup>, con uno pseudoaforisma (in realtà, un appunto inedito dell'estate 1885), in cui il filosofo dichiara di vedere il “mondo” come “una quantità di energia fissa e bronzea, che non diventa né più grande né più piccola, che non si consuma, ma solo si trasforma, che nella sua totalità è una grandezza invariabile”<sup>5</sup>.

Evidente era, nel passo nietzscheano, il riferimento al principio di conservazione dell'energia, o primo principio della termodinamica, già passato all'epoca attraverso le elaborazioni di Benjamin Thompson, Nicolas S. Carnot, Julius R. Mayer, James Prescott Jule, Hermann von Helmholtz, John M. Rankine, Rudolf Clausius, James C. Maxwell, Ludwig Boltzmann.

La scelta dei curatori appariva, appunto per questo, non casuale. La seconda

<sup>4</sup> La prima edizione, del 1901, curata da Heinrich Köselitz (Peter Gast) e dai fratelli Ernst e August Horneffer, conteneva 483 pseudoaforismi tratti dai frammenti postumi.

<sup>5</sup> Friedrich NIETZSCHE, *La volontà di potenza, frammenti postumi ordinati da Peter Gast e Elisabeth Förster Nietzsche*, tr. it. Bompiani, Milano 1992, p. 561. Nella scelta di chiudere il volume con questo frammento Mazzino Montinari individua uno dei segni dell'“arbitrio cronologico” della compilazione, in quanto il frammento risale al “giugno-luglio” del 1885, periodo in cui Nietzsche, pur avendo già introdotto nelle proprie opere il concetto di *Wille zur Macht* e avendo già iniziato a raccogliere frammenti sull'argomento in vista di un'opera, non aveva ancora deciso di intitolarla in tal modo, decisione che maturò poco tempo dopo, nell'agosto 1885. Cfr. Mazzino MONTINARI, *Che cosa ha detto Nietzsche*, Adelphi, Milano 1999, p. 139.

e terza edizione della *Volontà di potenza* cadevano in anni in cui era al culmine, in Germania e in Europa, il successo dell'"energetica" o energetismo, indirizzo teorico già emergente ai tempi di Nietzsche che affermava la ridicibilità di ogni evento naturale a manifestazione o processo di trasformazione dell'energia. Se il grande fisico-fisiologo Herman Helmholtz (1821-1894) ne era stato il più illustre precursore, e l'ingegnere William J. M. Rankine (1820-1872) ne era considerato il fondatore, all'epoca di cui discutiamo, emblema e personificazione dell'energetismo era diventato il chimico Wilhelm Ostwald.

Russo naturalizzato tedesco, studioso dai poliedrici interessi fortemente influenzato dal positivismo di Comte, Ostwald era noto in Germania a un largo pubblico fin dagli anni Ottanta. Tra il 1885 e il 1887, aveva pubblicato il suo *Lehrbuch der allgemeinen Chemie*. Nel 1887, era stato chiamato ad insegnare all'Università di Lipsia, allora il più importante polo chimico tedesco, e vi aveva fondato con J. H. van't Hoff la *Zeitschrift für physikalische Chemie*, assumendo, negli anni successivi, "il ruolo di maestro di un'intera generazione di scienziati, fra cui vanno ricordati P. Walden, grande chimico organico, P. A. Mittasch, uno dei fondatori della catalisi industriale, e W. Nernst, che formulò il terzo principio della termodinamica"<sup>6</sup>. Nel 1888, aveva pubblicato *Die Energie und ihre Wandlungen*<sup>7</sup>, trascrizione della prolusione pronunciata l'anno precedente a Lipsia, in cui erano già contenuti tutti gli elementi dottrinari che avrebbe poi riproposto, una ventina d'anni dopo, nel quasi omonimo saggio *Die Energie*<sup>8</sup> (1908).

Quest'ultimo presenta "l'energetica" come una teoria fondata su basi empirico-sperimentali, che risale dallo studio delle diverse forme di energia ad una loro comune spiegazione, giungendo alla conclusione che, in natura non esiste, in ultima analisi, altro che l'energia (*Energie*) stessa. Nel settimo capitolo, intitolato *Die Energetik*, l'autore propone una sorta di definizione proto-operazionale dell'approccio energetista: "Si intende per energetica lo sviluppo dell'idea secondo la quale tutti i fenomeni della natura debbono essere concepiti e rappresentati come delle operazioni effettuate sulle diverse energie"<sup>9</sup>.

Dietro questo concepire i fenomeni naturali come "operazioni", Nietzsche avrebbe forse scorto ancora quell'inconsapevole antropomorfismo, e quell'inconfessato bisogno di ricorrere al modello di un "buon Dio" mascherato da legge naturale, di cui, a suo avviso, la scienza del tempo non riusciva a fare a meno.

<sup>6</sup> La citazione è tratta da: Treccani, *it L'Enciclopedia Italiana*, voce "Ostwald, Wilhelm": <http://www.treccani.it/enciclopedia/wilhelm-ostwald/>.

<sup>7</sup> Friedrich Wilhelm OSTWALD, *Die Energie und ihre Wandlungen*, W. Englemann, Leipzig 1888.

<sup>8</sup> W. OSTWALD, *Die Energie*, J. A. Barth, Leipzig 1908.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 88. La traduzione in italiano di questo e dei successivi passi tratti dall'opera è stata redatta consultando, oltre al testo originale del 1908, la traduzione integrale francese del 1910 (W. OSTWALD, *L'Energie*, Félix Alcan, Paris 1910) e coincide, sostanzialmente, con quella proposta in Roberto RENZETTI, *La fisica nell'Ottocento*, parte VII (<http://www.fisicamente.net/FISICA/index-1768.pdf> consultato il 26/11/18), testo in cui vengono citati alcuni passi dell'opera, senza indicazione dei numeri di pagina dell'originale, qui invece riportati.

Ma questo dubbio non sfiorava la maggior parte dei lettori di Ostwald la cui celebrità, durante il primo decennio del nuovo secolo, raggiungeva il suo apice: nel 1908, egli divulgava l'importante scoperta della "legge della diluizione" e l'anno successivo veniva insignito del Premio Nobel per le sue scoperte sui fenomeni che regolano l'equilibrio chimico e la velocità di reazione.

Nel 1911, anno in cui usciva la terza edizione della *Volontà di potenza*, Ostwald pubblicava anche il saggio *Nietzsche und der Kampf ums Dasein*<sup>10</sup>, che non risparmiava critiche al pensatore, affermando che Nietzsche sopravvalutò l'importanza della "lotta per l'esistenza" e sviluppò un "disprezzo verso le masse" che era una variazione "patologica" dell'aristocraticismo diffuso negli ambienti filologici. Al contempo, però, Ostwald individuava nel pensiero nietzschiano "il più importante elemento del nuovo ideale", e la principale svolta avvenuta in filosofia in direzione di quella "nuova scienza", l'energetica, che sostituendosi alla meccanica classica si preparava, a suo avviso, a compiere il salto ontologico-epistemologico che avrebbe consentito di affermare: "L'energia è il reale"<sup>11</sup>.

## 2. Julius R. Mayer precursore del monismo energetico? Le differenti letture di Nietzsche e di Ostwald

Più interessante del fatto che Ostwald, all'epoca in cui il nome di Nietzsche iniziava già ad acquisire aura mitica, si richiamasse a lui come a un precursore filosofico del proprio energetismo è, ai fini di un confronto tra la filosofia nietzschiana e le metafisiche energetiste del suo tempo, il ruolo che il Premio Nobel per la Chimica assegnava, sia nel saggio del 1888, sia nel manifesto energetista del 1908, ad uno scienziato i cui testi avevano offerto spunti importanti alla riflessione di Nietzsche sul concetto di *Wille zur Macht*: il fisico-medico Julius Robert Mayer.

In lui, Ostwald individuava il vero e proprio *fondatore* dell'energetismo: "Di fronte alla concezione meccanicista si erge quella di Mayer, che noi chiamiamo la concezione energetica poiché essa si fonda essenzialmente sulla nozione di energia"<sup>12</sup>. Considerato, ai suoi tempi, un esponente di spicco della scuola "materialista", al di là dell'aspra polemica con James P. Joule sulla primogenitura della scoperta dell'equivalenza tra calore e lavoro che lo amareggiò, Mayer fu indiscusso protagonista del percorso che condusse alla formulazione del principio di conservazione dell'energia. "La possibilità di una simile descrizione della natura", osserva infatti Ostwald, non poteva "essere immaginata che quando fu scoperta la proprietà generale che possiedono le diverse forme di energia di potersi trasformare le une nelle altre. Robert Mayer fu dunque il pri-

<sup>10</sup> W. OSTWALD, *Nietzsche und der Kampf ums Dasein*, in Id., *Monistische Sonntagspredigten*, vol. 1, Akademische Verlagsgesellschaft, Leipzig 1911.

<sup>11</sup> W. OSTWALD, *Die Energie*, cit., p. 4: "ist die Energie das Wirkliche".

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 94.



mo che poté prendere in considerazione questa possibilità. Fino a lui tutti gli scienziati aderivano alla concezione meccanicista, cioè all'idea che i fenomeni naturali sono tutti, in ultima analisi, di natura meccanica, il che vuol dire che possono essere ricondotti a dei movimenti della materia. Là dove non si poteva dimostrare l'esistenza di questi movimenti, come nel caso del calore e dell'elettricità, si ammetteva che essi si producessero negli atomi, cioè in particelle così piccole da sfuggire all'osservazione diretta<sup>13</sup>. Mayer percorse invece un'"altra strada": il suo metodo consisteva "nel considerare i fenomeni meccanici come semplici casi particolari delle generali trasformazioni dell'energia, che sottostanno tutte alla legge di conservazione"<sup>14</sup>. Si deve, dunque, "guardare a Robert Mayer", conclude Ostwald, come "al primo degli energetisti"<sup>15</sup>.

Si può partire da qui, da un confronto tra i differenti ritratti che Ostwald e Nietzsche propongono di Mayer, più monumentale e apologetico il primo, più problematico e ambivalente, come vedremo, il secondo<sup>16</sup>, per far emergere l'importanza che il dibattito sul concetto di "energia" ebbe per la riflessione di Nietzsche e, al contempo, le posizioni critiche che egli maturò nei confronti di alcune dottrine e teorie allora dominanti in questo ambito.

Del fatto che Mayer, diversamente da quanto lascia intendere Ostwald, non fosse un energetista puro, Nietzsche mostra consapevolezza in rilievi contenuti, sia negli appunti inediti, sia in alcune lettere a Peter Gast, lodando la sua intuizione della riducibilità delle varie forme di *Kraft* ad un'unica energia che si trasforma senza mai distruggersi, contestandogli, però, la difesa del materialismo e dell'atomismo. Proprio quest'ultima impedì, secondo il filosofo, alla brillante mente autodidatta del fisico-medico di trarre dalla conclusione cui era giunto, "es giebt nur Eine Kraft"<sup>17</sup>, tutte le conseguenze che essa esigeva. A questa conclusione Mayer era giunto, in modo esplicito, già nel 1842 e, in forma più generalizzata, nell'articolo del 1845 *Il moto organico nella sua relazione col metabolismo*, che Nietzsche possedeva e aveva letto, in cui si afferma che "esiste solo un'unica forza. In un eterno scambio essa circola sia nella natura morta che in quella vivente"<sup>18</sup>. Che cosa, dunque, gli imputava Nietzsche? Di aver conservato, accanto ad essa, la "fede" nell'esistenza degli atomi e della materia, e dunque il suo dualismo? Di non aver avuto il coraggio e l'apertura mentale necessari per

<sup>13</sup> W. OSTWALD, *Die Energie*, cit., p. 88.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 92, 93.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 96.

<sup>16</sup> Ostwald dedicò a Julius Robert Mayer anche un capitolo del volume *Grosse Männer*, Leipzig, Akademische Verlagsgesellschaft, 1910.

<sup>17</sup> Il passo di Mayer è citato nella lettera di Nietzsche a Gast/Köselitz del 20 marzo 1882 riprodotta, sulla base dell'edizione critica dell'epistolario nietzscheano curata da Colli e Montinari (*Friedrich Nietzsche Sämtliche Briefe*, de Gruyter, Berlin 1975-1984), in *Briefe von Nietzsche - 1882*, 213 - Brief an Heinrich Köselitz von: 20/03/1882, consultabile online all'indirizzo: <http://www.nietzschesource.org/#eKGWB/BVN-1882>.

<sup>18</sup> J. R. MAYER, *Die Mechanik der Wärme*, in Id., *Gesammelte Schriften von Robert Mayer*, vol. II, Stuttgart 1893, p. 48.

compiere il salto dalla *reductio ad unum* di tutte le forme dell'energia alla riduzione della "massa" stessa ad energia? Di permanere in una visione "sostanzialista" del reale? Di fatto, mentre Ostwald, pur dovendone ammettere in alcuni passaggi la posizione dualista, presenta Mayer come il primo energetista, Nietzsche, con maggior rigore storico-filologico, riconosce in lui lo studioso che aveva esteso il principio di conservazione all'energia e unificava il concetto di quest'ultima, ma ammette anche il fatto che egli restò un "materialista" o, meglio, un dualista e anzi gli imputa di non esser riuscito a rinunciare neanche all'idea teologico-metafisica di un *primum mobile*<sup>19</sup>. Che tali caratterizzazioni risultassero filologicamente più corrette lo confermano, oltre alle due pubblicazioni citate, alcuni passi del carteggio di Mayer. In una lettera a Carl Bauer, del 24 luglio 1841, ad esempio, egli osservava: "Il chimico si attiene del tutto fermamente al principio che la sostanza è indistruttibile [...] Appunto i medesimi principi debbono da noi essere applicati alle forze. Anch'esse sono indistruttibili come la sostanza"<sup>20</sup>. Insomma, pur sottolineando un'intrinseca somiglianza tra le dinamiche di trasformazione proprie di entrambe, l'impianto mayeriano rimaneva incentrato sul dualismo tra "sostanze" e "forze". Forse anche per questo, l'"importanza filosofica" delle sue affermazioni sfuggì, come osserva Francesco Moiso, "per parecchi lustri ai contemporanei"<sup>21</sup>. Tra quanti fecero eccezione vi fu Nietzsche, più giovane di lui di trent'anni. Quale importanza ebbe la lettura delle opere di Mayer per la sua ricerca? In che misura, e in quali modi, essa contribuì alla formulazione del concetto di *Wille zur Macht*? Il filosofo trovò in quelle pagine 'solo' la prefigurazione di un superamento del monismo materialista e dei dualismi forza/materia in direzione di un monismo energetista, o trasse da queste letture stimoli più ampi e, insieme, più specifici?

### 3. Il modello dell'*Auslösung* in Mayer e in Nietzsche

Di Julius Robert Mayer, Nietzsche possedeva il saggio *Die organische Bewegung in ihrem Zusammenhange mit dem Stoffwechsel* (1845), e aveva letto la *Mechanik der Wärme* (1867) raccomandatagli e speditagli da Gast, nel 1881, in una edizione successiva alla prima, in cui era inserito anche lo scritto *Ueber Auslösung*, pubblicato da Mayer nel 1876, che Nietzsche trovò la parte "più essenziale ed utile del libro"<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> "Infine, Mayer ha anche una seconda forza sullo sfondo, il *primum mobile*, il caro Dio, accanto al movimento stesso. E ne ha anche un estremo bisogno". Il passo è tratto dalla lettera di Nietzsche a Gast/Köselitz del 20 marzo 1882 già citata nella nota 17.

<sup>20</sup> R. MAYER, *Kleinere Schriften und Briefe*, Cotta, Stuttgart 1893, pp. 110-111, cit. in Francesco MOISO, *Fisica, pensiero e psicologia nel pensiero di Mach*, in "Annuario filosofico", 13, 1997, Mursia, p. 270.

<sup>21</sup> F. MOISO, cit.

<sup>22</sup> «Über *Auslösung*» ist für mich das Wesentlichste und Nützlichste im Buche" scriveva Nietzsche a Köselitz il 16/04/1881. Passo tratto dalla lettera riprodotta in *Briefe von Nietzsche - 1881*, 103, <http://www.nietzschesource.org/#eKGWB/BVN-1881>.

Queste letture erano indice di un interesse non sporadico per le problematiche della macro e microfisica. Nietzsche aveva apprezzato, già nel periodo di Basilea, la *Philosophiae naturalis Theoria* di Boscovich e seguito il dibattito sull'attualità della sua concezione degli atomi come "punti-forza", promosso da studiosi come il matematico Augustin-Louis Cauchy, il fisico-chimico Michael Faraday, il filosofo-scienziato Johann Gustav Vogt.

Al contempo, egli era fortemente critico verso le innumerevoli interpretazioni spiritualistiche del concetto di forza che andavano proliferando, sia in Francia, con autori come "Janet, Renouvier, Magy, Vacherot, Levêque, i quali, pur con differenziazioni e variazioni nei temi, si ritrovano tutti nella riduzione della materia ad una forza spirituale che comporta spesso il ritorno di un tipo di forze di natura diverso e superiore: l'anima e l'assoluto"<sup>23</sup>, sia in Germania, con tutta una generazione di intellettuali, da David Strauss ad Eduard von Hartmann ed Eugen K. Dühring, che aveva tentato di conciliare elementi dell'ottimistica epopea hegeliana dello spirito con gli umori della pessimistica metafisica della volontà schopenhaueriana, echi darwiniani e spenseriani con afflitti idealistici, in direzione di un vitalismo spiritualistico, più o meno esplicito.

Percorsi speculativi che, pur offrendogli spunti di cui resta talvolta traccia nei suoi scritti, assumevano, per Nietzsche, come osserva Campioni, "il significato di un ritorno alla garanzia dei vecchi valori metafisici e religiosi" e di una loro presunta rifondazione scientifica "attraverso la generalizzazione del concetto di forza"<sup>24</sup>.

Insomma, in un'epoca in cui si fronteggiavano, e venivano a intrecciarsi, interpretazioni meccaniche della materia ed interpretazioni spiritualistiche della "forza", Nietzsche tentò una critica di entrambe che cavasse dal linguaggio scientifico disponibile quanto, in termini di rigore teorico e descrittivo, era a suo avviso possibile.

Da tale disamina, egli traeva, già in un frammento del 1881, la conclusione: "forza e materia sono una cosa sola"<sup>25</sup>. Ma, da Mayer e dal suo uso del concetto di *Auslösung*, originariamente proveniente dall'ambito ingegneristico, in cui era usato per indicare meccanismi di innesco capaci di "far scattare" (*auslösen*) un determinato processo o una sequenza di processi, Nietzsche ricavò qualcosa di più di questa equivalenza: un modello che tentò di adoperare per formulare, sia una fisica dell'energia, ovvero, una descrizione dei processi di accumulo e dissipazione dei "quanti" di "forza", sia una *fisiologia individuale e sociale* e una sorta di *etologia ante litteram* ad essa conseguenti.

<sup>23</sup> G. CAMPIONI, *Scienza e filosofia della forza*, cit., p. 166.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> F. NIETZSCHE, *FP*, 10 [F101], primavera 1880 - primavera 1881. Tutti i *Frammenti postumi* di Nietzsche citati verranno indicati con la sigla *FP* seguita dal numero del gruppo, dal numero del frammento posto tra parentesi quadre, e dal periodo di composizione, quali vengono riportati nell'edizione critica dell'opera omnia nietzscheana curata da Giorgio COLLI e Mazzino MONTI-NARI, *Friedrich Nietzsche Kritische Studienausgabe*, de Gruyter, Berlin 1967-1977; tr. it. *Opere di Friedrich Nietzsche*, Adelphi, Milano 1964.

Mayer aveva elaborato le proprie ipotesi sulla conservazione dell'energia, e sull'equivalenza lavoro-calore, partendo da indagini relative all'ambito fisiologico per poi estendere i suoi studi anche ai fenomeni inorganici, affermando che tutti gli eventi chimici sono, in ultima analisi, manifestazioni di un processo dinamico tramite il quale l'energia viene scaricata da una molecola all'altra.

Il modello mayeriano dell'*Auslösung* serviva a spiegare come una certa quantità di energia cumulatasi in un qualche punto dello spazio viene a "liberarsi". Esso distingue, quindi, nettamente due fattori: "un quantum di energia accumulata" e uno stimolo scatenante esterno (*Auslöser*) che, date determinate circostanze, ne determina la liberazione, come "il fiammifero in rapporto al barile di polvere"<sup>26</sup> o la scintilla elettrica per un gas tonante non disperso nell'aria. Secondo Mayer, infatti, gli stimoli scatenanti esterni rendono possibile la "scarica", lo "scatenamento", l'"emissione" (*Auslösung*) o "esplosione" (*Explosion*) di un quanto di "forza", ma non interferiscono con i processi di *accumulo* dell'energia, né ne sono causa.

A questo schema funzionale, Mayer assegnava il ruolo di un dispositivo ermeneutico polivalente, applicabile ad un ambito di fenomeni che, dalle dinamiche fisiche elementari, si estendeva fino alla fisiologia degli organismi. Esso era da lui chiamato in causa per spiegare, in particolare, quelle tipologie di processi in cui l'incontro tra un *Auslöser* esterno e un quantum di forza concentrato in un punto dello spazio produce effetti a catena, come accade in una slavina, una detonazione o una reazione chimica.

Nietzsche, a propria volta, integrando in modo originale concetti tratti da diversi ambiti e autori, elaborò, negli anni Ottanta, un modello che riprendeva alcuni elementi delle teorie di Mayer, Boscovich, Helmholtz, e Vogt, rifiutandone e sottoponendone a critica altri.

Secondo il modello nietzschiano, ogni centro di forza, sia esso catalogato da noi da come sistema vivente o come ente inorganico, è regolato da una dinamica che lo induce, ove non intervengano perturbazioni esterne, ad assorbire energia dall'ambiente circostante fino alla sua massima capacità attuale di accumulo, per poi scaricare, stimolato da un *Auslöser*, tale energia all'esterno, e ricominciare il ciclo.

Anticipando concetti che verranno poi ripresi dall'etologia classica, Nietzsche ipotizza anche che il graduale aumento dell'energia accumulata implichi un progressivo *abbassamento della soglia di innesco* dell'*Auslösung*. Per questo motivo, in vari frammenti, il filosofo insiste sul fatto che, quando l'energia accumulata da un punto di assorbimento è prossima al massimo di concentrazione che questo può sostenere, anche uno stimolo scatenante di potenziale energetico minimo può causarne, con effetto dirompente a catena, la scarica o emissione. Secondo il suo modello, quella "volontà" che il vivente, l'umano, e l'esistente trovano scritta in sé, non come scopo consapevole ma come processo in atto, è, dunque, volontà di accumulare forza (*Wille zur Accumulation der Kraft*), non

<sup>26</sup> Friedrich NIETZSCHE, *La gaia scienza*, af. 360, tr., it. Adelphi, Milano 1984, p. 236.

meno che bisogno di scaricare la propria energia all'esterno (*seine Kraft auslassen*)<sup>27</sup>.

#### 4. Usi del termine *Auslösung* in alcuni frammenti nietzscheani degli anni Ottanta

Analizzando un florilegio di frammenti degli anni Ottanta ci si può facilmente render conto della misura in cui il filosofo tentò di applicare tale modello all'analisi dei più svariati ordini di fenomeni, dal microcosmico al macrocosmico, dal piano fisico all'ambito fisiologico, dall'ambito psichico a quello sociale.

Dall'esperienza personale, e dai suoi aspetti più ineffabili, prende le mosse il frammento 1[115], dell'inverno 1879-1880, in cui il termine *Auslösung* viene utilizzato per riferire dello "scatto" che avviene nel cervello e nella mente umani quando, grazie alla memoria associativa, entrando "in un determinato stato fisiologico, ci torna alla memoria ciò che fu da noi pensato l'ultima volta che ci trovavamo in quello stato"<sup>28</sup>.

In un frammento dell'estate 1880, Nietzsche ricorre, invece, a tal concetto per riflettere sulla possibilità di un'economia dell'accumulo e del dispendio di energie tarata sulla conoscenza di se stessi: "Conoscere le proprie forze, la legge del loro ordine e della loro scarica (*Auslösung*), la loro distribuzione [...] quanto è difficile questa scienza individuale"<sup>29</sup>.

Un altro frammento, risalente alla primavera-autunno del 1881, sembra invece individuare nell'associazione tra un accumulo di energia e uno stimolo scatenante contingente un possibile modello per spiegare, sia i processi molecolari, sia il *processo di genesi e distruzione, o disarticolazione, del nostro sistema planetario*: "Nella molecola vi sono esplosioni e mutamenti di orbita di tutti gli atomi e improvvise scariche di forza. In un sol momento, anche tutto il nostro sistema solare potrebbe provare uno stimolo come quello esercitato dal nervo sul muscolo. Non si può dimostrare che ciò non sia accaduto o non accadrà mai"<sup>30</sup>.

In un appunto dello stesso anno, tale approccio economico all'energetica si estende fino a divenir principio per interpretare fasi passate della storia umana e la sua stessa situazione presente: "Malumore come scarica liberatrice inibita. Principio: non le scariche liberatrici, per quanto potessero essere violente, fecero peggior male all'umanità, bensì la loro inibizione. Dobbiamo eliminare il malumore, i sentimenti morbosi di malessere – ma per far questo, ci vuole il *coraggio* di giudicare in modo diverso e più favorevole ciò che nelle scariche liberatrici spaventa"<sup>31</sup>.

<sup>27</sup> "La dissipazione [...] forse è necessaria" (*Verschwendung [...] ist vielleicht notwendig*)" (F. Nietzsche, FP 11 [68] primavera-autunno 1881).

<sup>28</sup> F. NIETZSCHE, FP 1[115], inverno 1879-80.

<sup>29</sup> F. NIETZSCHE, FP 4[118], estate 1880.

<sup>30</sup> F. NIETZSCHE, FP 11[247], primavera-autunno 1881.

<sup>31</sup> F. NIETZSCHE, FP 11[28], primavera-autunno 1881.

Il frammento successivo sviluppa, in modo ancor più esplicito, questa proiezione di un'economia anti-intossicatoria sul piano sociale e politico. Nietzsche si propone, infatti, di rendere "palese l'errore della filosofia positiva: essa vorrebbe eliminare l'anarchia degli spiriti, ma determinerà la sorda pressione di una scarica liberatrice"<sup>32</sup>.

Sul carattere contingente dello stimolo scatenante, e sulla distinzione tra esso e la forza accumulata, insiste un altro frammento, in cui il concetto di *Auslösung* viene nuovamente applicato all'interpretazione di passaggi cruciali della "storia del mondo": "Lo stimolo esercitato da una persona, l'eccitazione [...] a causa della quale altri liberano le loro energie (per esempio il fondatore di una religione) di solito viene scambiato con l'effetto: dalle grandi liberazioni di energia si deducono grandi «cause». Sbagliato! Può trattarsi di stimoli e persone insignificanti; ma la forza era accumulata ed era pronta per l'esplosione"<sup>33</sup>.

Si trovano, infine, in annotazioni dello stesso periodo, diverse riflessioni sulle possibili applicazioni di questa economia energetica all'organizzazione della vita sociale e personale: "Molti dei nostri istinti trovano la loro scarica in un'intensa attività meccanica [...] se ciò non avviene si hanno scariche distruttive e nocive. L'odio, l'ira l'istinto sessuale potrebbero essere messi alle macchine, e potrebbero imparare a lavorare utilmente"<sup>34</sup>. I 'rimedi' suggeriti, evidentemente intesi a controbilanciare la separazione tra lavoro manuale e intellettuale, sono tratti tutti da attività proprie del mondo contadino: "per esempio a spaccare la legna, o a portare lettere, o a guidare l'aratro. Bisogna elaborare i propri istinti. In particolare la vita dello studioso richiede qualcosa del genere [...] Camminare saltare cavalcare"<sup>35</sup>.

Il modello di Mayer, rielaborato e testato nei più diversi ambiti concettuali, aiutò Nietzsche, nell'ultimo suo decennio di attività, a precisare il proprio concetto di "volontà di potenza" e le relazioni che esso presuppone tra i due termini che lo compongono: volontà (*Wille, Wollen*) e potenza (*Macht*)?

A pungolare la sua riflessione fu, come si è visto, in primo luogo, la problematica, tutta calata nella storia naturale e umana passata e presente, dell'accumulo di tensione, e dello stato di compressione, che *abbassano la soglia di innescamento di una potenza repressa*. In un frammento del 1887, Nietzsche osservava che uno stato di "stress", inteso come accumulo di tensione che ha bisogno di sfogo, riguardi un individuo, una popolazione o gran parte dell'umanità, *non è ancora un volere (ist kein „Wollen“)*<sup>36</sup>. Tale, nel senso forte e proprio del termine, è, infatti, per lui, solo quel volere che si manifesta come agire imprimendo, nella misura in cui la sua potenza lo consente, una direzione allo sviluppo o ai modi di manifestarsi di determinati aspetti o porzioni della realtà. Che un accumulo di

<sup>32</sup> F. NIETZSCHE, *FP* 11[29], primavera-autunno 1881.

<sup>33</sup> F. NIETZSCHE, *FP* 11[135], primavera-autunno 1881.

<sup>34</sup> F. NIETZSCHE, *FP* 11[31], primavera-autunno 1881.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> F. NIETZSCHE, *FP* 11 [114], novembre 1887 – marzo 1888.

stress o di energia non costituiscano ancora un volere significa, in accordo col modello di Mayer, che solo l'incontro, talvolta anche fortuito o opportunistico, tra quell'esigenza di liberazione e un *Auslöser*, uno stimolo scatenante esterno, potranno trasformare l'energia o tensione accumulata in un effettivo "Wollen", una forza motrice di mutamenti storici. L'*Auslöser*, in altre parole, oltre a liberare un'energia accumulata, consentendo il verificarsi dell'*Auslösung*, contribuisce a canalizzarne lo sviluppo e le manifestazioni in determinate direzioni.

Si trattava di sviluppi teorici interessanti ma, per Nietzsche, potenzialmente scivolosi, nella misura in cui sembravano implicare una distinzione-separazione tra due termini che, nella sua riflessione, si presentavano strettamente correlati, tra due fenomeni che Nietzsche sembrava ritenere, nella realtà, inseparabili: la volontà e la potenza. Il ragionamento pare, infatti, a prima vista, presupporre una distinguibilità della potenza dalla volontà che se ne fa interprete. Credo, tuttavia, che il problema possa essere sciolto da un'attenta lettura degli stessi frammenti citati: in tutti quei casi, infatti, Nietzsche distingue, a ben guardare, non potenza da volontà, ma quella volontà implicita in uno stato di compressione e sofferenza, o stress, che si manifesta nel mondo animale e umano solo come bisogno di liberazione (formula che, non a caso, ricorreva già nella *II Inattuale* per descrivere, con accenti polemici, le motivazioni dello storico critico), e dunque come forza essenzialmente distruttiva e demolitrice, da quelle forme attive del volere che si manifestano come attività *performative*, plasmatiche di realtà.

## 5. Prospettivismo versus Energetismo? Nietzsche oltre l'essoterico

Già prima di leggere i testi di Mayer, Nietzsche trovò, nell'opera di Boscovich quel passaggio da un'ontologia dualista, che ammette l'esistenza distinta e indipendente di materia ed energia e l'indistruttibilità di entrambe, ad una concezione monista ed energetista delle dinamiche fisiche, di cui rilevava, invece, nel fisico-medico tedesco la mancanza. Se quest'ultimo restava, nonostante i suoi importanti meriti, un "materialista" e un "atomista", nel senso tradizionale dei termini, il fisico-astronomo italiano, quasi un secolo prima di lui, era andato oltre, portando "la teoria atomistica alla sua conclusione"<sup>37</sup>, ovvero, compiendo il passaggio dall'idea dell'atomo come particella materiale, dotata di estensione, alla sua descrizione come "punto di forza"<sup>38</sup>, centro o nucleo di una concentrazione di energia, privo di estensione. Non dotati di alcuna struttura stabile e permanente, inestesi e quindi non misurabili, i punti forza di Boscovich sono in eterna trasformazione: i loro stati si modificano, continuamente, secondo flussi regolati dalle leggi della loro reciproca attrazione e repulsione.

La *Theoria* di Boscovich offriva, dunque, a Nietzsche, una prima base per procedere verso una concezione che risolvesse, sia i fenomeni atomici e sub-atomici, sia i processi fisici e chimici in generale, sia le dinamiche e gli assetti sto-

<sup>37</sup> Il passo è contenuto nella già citata lettera di Nietzsche a Gast/Köselitz del 20 marzo 1882.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

rici e cosmologici, nel quadro di una interazione tra diversi centri di assorbimento energetico, o “quanti dinamici, in un rapporto di tensione con tutti gli altri quanti dinamici, la cui essenza consiste nella loro relazione con tutti gli altri quanti, nel loro «agire» su di loro”<sup>39</sup>.

A partire dal 1881, Nietzsche esplorò, a più riprese, le opportunità offerte dalla letteratura scientifica del tempo di condurre a coerenza interna la risoluzione della materia in una particolare forma di concentrazione dell’energia, e/o in una nostra modalità di percezione delle concentrazioni energetiche, trovando, su questa via alleati come Johann G. Vogt che aveva tentato di riformulare il passaggio dall’atomismo materialistico a quello energetico prefigurato da Boscovich, liberandolo, sia dalla prospettiva teologica in cui il gesuita l’aveva inquadrato, sia dai residui dualistici e sensisti in cui Mayer era rimasto impigliato<sup>40</sup>.

Superando la posizione di Boscovich, Vogt presentava l’atomo, non come singolo punto o centro di forze (*Kraftcentrum*), ma come aggregato di un elevatissimo numero di centri di forza.

Anche altri punti chiave del suo approccio convergevano con orientamenti che Nietzsche era andato, per conto suo, elaborando: il carattere eminentemente “attivo” delle forze, cioè il fatto che esse non possono esistere se non *in atto*, manifestandosi ed estrinsecandosi come tali, l’incessante lotta tra diversi centri di accumulo, per l’assorbimento dell’energia, e quindi il loro continuo trasformarsi, distruggersi reciprocamente e ricrearsi.

Nella prospettiva del Nietzsche degli anni Ottanta, la migliore approssimazione alla realtà fluente e inafferrabile del divenire che il linguaggio scientifico dell’epoca possa offrire sembrava, dunque, quella di descrivere, sia gli organismi viventi, uomini e società umane compresi, sia gli altri ‘enti’ esistenti, come processi di accumulo e trasformazione dell’“energia” in corso di svolgimento. Transitorie forme di concentrazione e dissipazione energetica, aggregati, centri, punti o quanti (Nietzsche usa, alternativamente, tutti questi termini) di “potenza” (*Macht*), “forza” (*Kraft*), o “energia” (*Energie*).

L’*energia o potenza* di un organismo, un evento, un processo consiste, vista da questa prospettiva, nella sua capacità di indurre trasformazioni nel proprio stato e nello stato degli altri centri di forza con cui interagisce.

La *volontà di potenza* va considerata, in tale ottica, un modo di organizzazione che orienta, non solo il vivente, ma ogni esistente, ogni processo, e ogni divenire, alla dinamica dell’accumulo e scarico, dell’immagazzinamento e della dissipazione, di riserve di una energia o potenza che, trasformandosi eternamente, resta, nella sua quantità totale, invariata, come avevano chiarito Helmholtz e Mayer.

Si può asserire, in tal senso, che Nietzsche sembri orientarsi, in quegli anni,

<sup>39</sup> F. NIETZSCHE, *FP* 14 [79], primavera 1888.

<sup>40</sup> Cfr Johann G. VOGT *Die Kraft. Eine real-monistische Weltanschauung*, Haupt & Tischler, Leipzig 1878.



in alcuni suoi frammenti e in alcuni aforismi pubblicati<sup>41</sup>, verso una forma di monismo energetico che fa affermare senza remore: "Alles ist Kraft"<sup>42</sup>.

La distanza tra la filosofia nietzschiana e ogni metafisica energetista, coeva o successiva, non viene, tuttavia, rimossa da tali considerazioni poiché, fin dall'inedito *La filosofia nell'epoca tragica dei greci*, del 1873, Nietzsche aveva iniziato a confrontarsi criticamente con la tesi "tutto è uno"<sup>43</sup> e, dal coevo saggio *Su verità e menzogna in senso extramurale*, aveva sostenuto l'impossibilità di ogni *reductio ad unum*, e l'insuperabilità degli abissi che separano le cose dalle rappresentazioni che ce ne facciamo, le nostre esperienze dal linguaggio con cui tentiamo di esprimerle.

Nel Nietzsche maturo, questa esigenza prese la forma di un *prospettivismo genealogico* secondo il quale il valore di ogni conoscere si può misurare solo sulla base dei suoi effetti pratici, e di una *trasvalutazione del conoscere* che riconosce la ricerca scientifica e filosofica come indagine sugli effetti dell'agire umano ma mai come loro rappresentazione "neutrale" perché: "Esiste 'solo' un vedere prospettico, 'solo' un «conoscere» prospettico; e 'quanti più' affetti facciamo parlare a proposito di una cosa, 'quanti più' occhi, occhi diversi sappiamo adoperare in noi per la stessa cosa, tanto più completo sarà il nostro «concetto» di essa, la nostra «obiettività»"<sup>44</sup>.

Questo approccio si consolidò, nel corso degli anni Ottanta, al punto che la stessa formula *Wille zur Macht* venne assumendo per lui la valenza di un'etichetta divulgativa, pensata per parlare ad un'epoca la cui classe colta si nutriva della "volontà di vivere" schopenhaueriana, della "lotta per la sopravvivenza" di Spencer e Darwin, dei miti idealisti e positivisti del progresso, formule che egli considerava, oltre che intrise di metafisica, sostanzialmente *reattive*, votate cioè a difendere un'attitudine ed un'immagine dell'umano che implicava, sotto ogni profilo, il suo livellamento ad uno stato gregario, domesticato, in cui ciascuno è reso domatore e carceriere di se stesso e sordo ai propri bisogni più profondi.

Non a caso Giorgio Colli, pur segnalando nel Nietzsche dei tardi anni Ottanta la tentazione metafisica di una sintesi che riducesse tutto l'esistente a v. d. p., commentava l'importante frammento 5 [9] (Estate 1886 – Autunno 1887) intitolato "Essoterico-esoterico", in cui Nietzsche scrive "1. Tutto è volontà contro volontà. 2. Non c'è affatto una volontà", osservando che esso, abbassando "la volontà di potenza – al rango di un'esposizione divulgativa", introduce "al livello speculativo più alto di Nietzsche", e consente di comprenderne, attraverso la distinzione tra livello divulgativo e livello critico, alcune apparenti contraddizioni<sup>45</sup>.

<sup>41</sup> Emblemativo, in tal senso, l'aforisma 36 di *Al di là del bene e del male*.

<sup>42</sup> F. NIETZSCHE, *FP* 1 [3], luglio-agosto 1882.

<sup>43</sup> Si veda F. NIETZSCHE, *La filosofia nell'epoca tragica dei greci*, in Id., *Opere di Friedrich Nietzsche*, vol. III, t. II, Adelphi, Milano 1980, p. 280.

<sup>44</sup> F. NIETZSCHE, *Genealogia della morale*, III, 12.

<sup>45</sup> Cfr. G. COLLI, «Genealogia della morale» e *Frammenti postumi 1886-1887 nell'opera di Nietzsche*, in F. NIETZSCHE, 1887, tr. it. cit., p. LII.

Con analoghe avvertenze, Mazzino Montinari sottolineava i frammenti in cui il filosofo mette in guardia dal considerare la volontà di potenza come un "noumeno"<sup>46</sup> e suggerisce che essa va intesa, piuttosto, come un "Pathos"<sup>47</sup>.

Insomma, Nietzsche, ben sapendo che il lavoro filosofico e scientifico implica sforzo di astrazione, non si sottrasse alle sfide poste dai riduzionismi del suo tempo, facendo proprio il principio "Non accettare molte specie di causalità, fino a quando il tentativo di far sì che ne sia sufficiente una sola non sia spinto sino a limite estremo"<sup>48</sup>, e tentò di onorarlo spingendosi a pensare "ogni forza agente come: volontà di potenza"<sup>49</sup>. Giunse, però, contemporaneamente, ad applicare l'esigenza critica di denunciare come fallace e menzognera ogni pretesa di ridurre il tutto all'uno e il reale a concetto *persino a quella nozione di "Wille zur Macht" che lui stesso aveva ritenuto la migliore approssimazione ad un principio esplicativo non meccanicistico delle dinamiche naturali e storiche che la sua epoca poteva offrire*, considerandola come una formula "essoterica" che, lungi dallo spiegare in modo esaustivo, poteva al più, come il dito di Cratilo, *indicare* la realtà.

---

<sup>46</sup> M. MONTINARI, *Che cosa ha detto Nietzsche?*, ed. cit., p. 143.

<sup>47</sup> F. NIETZSCHE, *FP* 14 [79], primavera 1888.

<sup>48</sup> F. NIETZSCHE, *Al di là del bene e del male*, af. 36, tr. it. Newton Compton, Roma 1984, p. 70.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

Sono noti i rumori fatti intorno alla parola “uguaglianza” a partire dalla rivoluzione francese. Ma sono anche noti i risvolti fallimentari a cui, in non pochi casi, sono approdati certi tentativi di fare dell’uguaglianza la bandiera di una società ideale.

Che cos’è che in tale direzione non è andato secondo le attese? Stando ad un’analisi particolarmente attenta del problema, l’aver trasferito il concetto di uguaglianza dal piano “quantitativo” degli schemi fisico-matematici, “inetti a comprendere la vita” (B. Croce), a quello “qualitativo” del “vivente” che è creatività incessante, e cioè l’esatto opposto di ciò che è fissità, staticità. O per andare più in fondo al problema: l’aver disatteso il suo nesso coesenziale con la diversità, un fattore condizionante, sotto un certo aspetto, della stessa esistenza dell’uomo come persona ... al punto che Paul Ricoeur può affermare: “l’ipseità del se stesso implica l’alterità e in grado così intimo che l’una non si lascia pensare senza l’altra”.

Donde, ad evitare possibili e pericolose unilateralità, per questo verso, si potrebbe ben dire che, più che di diritto all’uguaglianza, si dovrebbe parlare di uguale diritto ad essere diversi.

È la direzione intorno a cui variamente ruotano, per lo più, i contributi di studio della “Sezione” specifica del volume.

---

Seguono nella “Sezione aperta” alcuni studi su argomenti di varia attualità, anche se alquanto distanti dalla tematica specifica generale.

Infine, nella Sezione di appendice denominata “Uno sguardo sulla civitas”, ossia sulla “civitas” vista simbolicamente ed esemplificativamente dal basso, nel vissuto dei suoi valori storico-culturali: *Fumone e il suo castello* [studio dal quale trae spunto l’immagine di copertina].